

PIAZZE DI IDEE. I FESTIVAL: TRA RICADUTE ECONOMICHE, PARTECIPAZIONE CIVICA E NUOVA ELABORAZIONE CULTURALE

I festival culturali sono un fenomeno in forte crescita e molto eterogeneo. Dopo le grandi manifestazioni musicali, teatrali e cinematografiche nate tra le due guerre e nel secondo dopoguerra, dagli anni Novanta si è affermata una nuova generazione di festival, aperti alla letteratura, alla filosofia, alla scienza e all'attualità. In Italia se ne contano oggi tra 2.200 e 3.000, a seconda dei criteri adottati dalle due principali mappature disponibili (TrovaFestival e IsICult). Circa 900 sono nati negli ultimi cinque anni, ma oltre 500 hanno chiuso o sospeso l'attività dal 2018, segno di un ricambio molto elevato.

Contare i festival è tuttavia difficile. Non esiste una definizione condivisa: ogni disciplina ne mette in luce una funzione diversa, da quella rituale e comunitaria a quella economica e turistica, fino a quella di spazio di confronto pubblico. Né l'ISTAT né la SIAE rilevano i festival come categoria a sé. Le due mappature disponibili adottano perimetri diversi, uno esplicito e uno non ancora formalizzato, e anche per questo le stime non coincidono.

La Toscana è tra le regioni più vivaci, con 5,5 festival ogni 100mila abitanti contro 3,7 della media nazionale, una composizione tematica equilibrata e una distribuzione policentrica: il capoluogo ospita poco più di un quinto dei festival regionali, contro oltre due terzi a Roma per il Lazio. La ricognizione condotta per questa nota individua 213 festival distribuiti in 87 comuni, con una forte concentrazione estiva (60% tra giugno e settembre) e una durata mediana di cinque giorni. Accanto alle principali città, i festival interessano molte aree rurali di pregio, dalla Valdelsa al Volterrano, dalla Valdorcia alla Maremma, dove spesso svolgono una funzione di valorizzazione del patrimonio e di coesione delle comunità locali.

La crescita dei festival avviene mentre si riducono le forme tradizionali di partecipazione politica e associativa. Tra il 2003 e il 2025 la quota di persone che ha partecipato a un comizio si è più che dimezzata, si è quasi dimezzata quella di chi ha ascoltato almeno un dibattito politico ed è cresciuta la quota di chi non si informa mai di politica. In questo quadro i festival, soprattutto quelli di approfondimento culturale, possono essere letti come una nuova arena di partecipazione e di discussione pubblica, meno formale e meno connotata politicamente di quelle tradizionali. La Toscana parte da una posizione relativamente favorevole, con livelli di partecipazione civica e politica superiori alla media nazionale.

Non vanno però letti come un sostituto della partecipazione tout court. Il pubblico dei festival resta socialmente selezionato: adulto, istruito e già forte consumatore di cultura. C'è inoltre il rischio che la logica dell'evento prevalga sul contenuto, trasformando la partecipazione in consumo o in strumento di promozione territoriale.

Gli studi sugli impatti si sono concentrati soprattutto sulle ricadute economiche, con moltiplicatori molto diversi e spesso sovrastimati, che di rado tengono conto degli effetti negativi legati alla pressione turistica. Le stime più prudenti, come quella dell'IRPET su Firenze Rocks, mostrano effetti reali ma contenuti e concentrati nei servizi turistici. La nota propone di affiancare alla valutazione economica quella degli impatti sociali e culturali, sull'esempio di metodi multidimensionali come SoPHIA. Per la Toscana indica tre direzioni: costruire un sistema di monitoraggio regionale dei festival, introdurre nei criteri di sostegno indicatori sul pubblico raggiunto e sul coinvolgimento delle comunità, privilegiare il sostegno pluriennale ai festival radicati nel territorio, in particolare nei piccoli comuni e nelle aree interne.

1. PERCHÉ GUARDARE AI FESTIVAL: UN FENOMENO IN CRESCITA

Molte fonti e molti osservatori, italiani e stranieri, concordano sul fatto che i festival siano in crescita. Nel 2008 Guerzoni parla di una vera e propria “*festivalmania*”, in un volume che riporta stime di oltre 1.200 festival l’anno per l’Italia (Guerzoni, 2008); nel 2014 Bennett, Taylor e Woodward dedicano al fenomeno una raccolta di saggi dal titolo eloquente, *The Festivalization of Culture* (Bennett, Taylor e Woodward, 2014). Negli stessi anni nascono in Italia due iniziative di censimento: il portale TrovaFestival, creato da Giulia Alonzo e Oliviero Ponte di Pino, da cui poi sono stati ricavati vari studi di analisi, e il progetto Italia dei Festival, promosso dall’Istituto Italiano per l’industria culturale (IsiCult) e, dal 2023, sostenuto dal Ministero della Cultura. Nel 2025 il database di TrovaFestival conta 2.216 festival attivi a cadenza annuale (Alonzo, 2026), IsiCult ne stima 3.014 (IsiCult, 2025a).

Più dei conteggi complessivi, che dipendono molto dai criteri adottati, è significativa la dinamica. Circa 900 dei festival oggi attivi sono nati negli ultimi cinque anni, e tra il 2020 e il 2023 i nuovi festival sono stati 284, per il 61% in comuni con meno di 10mila abitanti. È però un fenomeno ad alto ricambio: dal 2018 oltre 500 manifestazioni hanno chiuso o sospeso l’attività (Alonzo, 2026). Una tendenza simile si osserva in Francia, dove quasi la metà dei circa 7.300 festival censiti dal Ministero della Cultura è nata nell’ultimo decennio (Ministère de la Culture – DEPS, 2023).

In una prospettiva di più lungo periodo si possono riconoscere almeno tre ondate di sviluppo. La prima si colloca tra le due guerre mondiali e riguarda soprattutto la musica, il teatro e il cinema: appartengono a questa generazione il Festival di Salisburgo (1920), il Puccini Festival di Torre del Lago (1930), la Mostra del Cinema di Venezia (1932) e il Maggio Musicale Fiorentino (1933). La seconda accompagna la rinascita, anche culturale, del secondo dopoguerra, in un clima di ricostruzione e di riconciliazione europea che dà ai festival una dimensione civile, di forte democratizzazione, oltre che artistica. È il caso del Festival di Cannes (1946), dei festival di Edimburgo e di Avignone e del multidisciplinare Holland Festival di Amsterdam (tutti avviati nel 1947), fino al Festival dei Due Mondi di Spoleto (1958), solo per citare i più noti. La terza ondata, a partire dagli anni Ottanta e Novanta, è la più intensa e amplia i contenuti verso altri ambiti culturali: letteratura, filosofia, scienza, economia, attualità. Dopo l’esperienza del festival letterario gallese di Hay-on-Wye (1988), in Italia questo modello si afferma con Festivalletteratura a Mantova (1997) e Festivalfilosofia a Modena (2001), aprendo la stagione dei cosiddetti festival di approfondimento culturale.

Non a caso, proprio in quegli anni il festival diventa anche oggetto di studio. Le discipline che se ne occupano lo guardano da prospettive diverse (Argano, 2026). L’antropologia lo legge come un rito contemporaneo; la sociologia come un attivatore di reti e di legami sociali; gli studi urbani come strumento di rigenerazione dei luoghi; l’economia per le sue ricadute in termini di reddito, occupazione, turismo e immagine delle città; gli studi culturali per la capacità di coinvolgere il pubblico e produrre nuovi contenuti. Manca però uno sguardo d’insieme, e soprattutto manca un’osservazione statistica sistematica: né l’ISTAT né la SIAE rilevano i festival come categoria a sé.

Tre ragioni rendono oggi utile un approfondimento. La prima è la crescita del fenomeno appena descritta, sostenuta negli ultimi anni anche dalle politiche di rigenerazione dei borghi e dei piccoli comuni. La seconda è che questa crescita avviene mentre si riducono le forme tradizionali di partecipazione politica e associativa, come i comizi, i cortei, l’ascolto dei dibattiti politici e la frequentazione di associazioni. La terza è la crescente esigenza delle politiche pubbliche di valutare gli effetti dei contributi erogati, oggi letti quasi esclusivamente in chiave economica e turistica. La nota si propone quindi di rispondere ad alcune domande. I festival sono una nuova forma di partecipazione e di riflessione pubblica, una variante del turismo culturale, o entrambe le cose? Quali impatti è opportuno valutare? E quali rischi accompagnano la loro diffusione?

2. COSA SONO I FESTIVAL: ALLA RICERCA DI UNA DEFINIZIONE CONDIVISA

Non esiste una definizione di festival condivisa: ogni disciplina mette l’accento su una funzione diversa. Uno dei primi studiosi a occuparsene è l’antropologo senese Alessandro Falassi (1987), che descrive il festival come un’occasione sociale speciale, ricorrente, che sospende il tempo ordinario (“*time out of time*”). È fatta di eventi coordinati a cui partecipano, in vario grado, i membri di una comunità, e serve a rinnovarne periodicamente i valori: prevale quindi la funzione rituale e simbolica. Gli studi sul turismo, a partire da Donald Getz (1991), guardano invece ai festival come attrattori di visitatori esterni e motori di sviluppo locale. Gli economisti ne sottolineano i vantaggi organizzativi rispetto alle istituzioni culturali permanenti, cioè maggiore flessibilità e minori costi fissi (Frey, 1994), e soprattutto le ricadute in termini di reddito e occupazione. La sociologia, infine, li legge come generatori di capitale sociale e come luoghi della “sfera pubblica culturale”, in cui ci si confronta pubblicamente su temi di interesse collettivo (Arcodia e Whitford, 2006; Giorgi, Sassatelli e Delanty, 2011). Gli studi urbani tendono invece a considerarli soprattutto come leve di rigenerazione e di riposizionamento delle città (Quinn, 2005; Richards e Palmer, 2010).

Questa varietà di sguardi è una ricchezza sul piano interpretativo, ma diventa un problema quando si tratta di contare i festival. Già Guerzoni lamentava un vero e proprio abuso della parola “festival”, applicata anche a sagre e

manifestazioni commerciali, che rende difficile valutare la dinamica del fenomeno e confrontarne gli effetti. Per misurare serve dunque una definizione operativa, che stabilisca criteri espliciti di inclusione ed esclusione. In Italia i due principali tentativi di censimento hanno adottato approcci diversi. TrovaFestival definisce il festival come un “fenomeno socio-culturale a carattere ricorrente, organizzato in un luogo e in un tempo prestabiliti, al di fuori della routine quotidiana, per celebrare un determinato tema. Attraverso momenti di convivialità e di valorizzazione del patrimonio culturale, materiale e immateriale, il festival contribuisce ad accrescere il capitale sociale di una comunità e si configura al contempo come uno spazio di sperimentazione, in cui la cultura agisce come strumento di innovazione e di trasformazione sociale, capace di generare nuove pratiche, relazioni e significati condivisi” (Alonzo, 2026, pag.59). La definizione tiene insieme le diverse funzioni richiamate dalla letteratura, da quella rituale a quella sociale e di innovazione culturale. Ai fini del censimento si traduce nei criteri operativi del database DBFest riportati nella Tabella 1: l’ambito tematico, con l’esclusione di sagre e manifestazioni enogastronomiche; la durata, da due giorni a tre mesi; la densità degli eventi, che distingue il festival dalla rassegna; la continuità nel tempo; il legame con un territorio.

Tabella 1. Criteri di inclusione dei festival culturali nel DBFest di Associazione Trovafestival

CRITERIO	DESCRIZIONE
Ambito tematico	Arti visive, Architettura, Cinema, Circo, Danza, Libri, Approfondimento culturale, Musica, Teatro (escluse sagre e manifestazioni prevalentemente enogastronomiche)
Durata degli eventi	Almeno 2 giorni continuativi, per un massimo di 3 mesi (con alcune eccezioni, come le biennali di arte)
Densità degli eventi	Pluralità di eventi concentrati nello spazio e nel tempo (distingue il festival dalla rassegna)
Tipo di pubblico	Pubblico generalista, non specialistico
Continuità temporale	Manifestazioni ripetute nel tempo; incluse anche le prime edizioni con una progettualità di lungo periodo
Localizzazione	Legame con un territorio identificabile, compresi i festival diffusi o itineranti

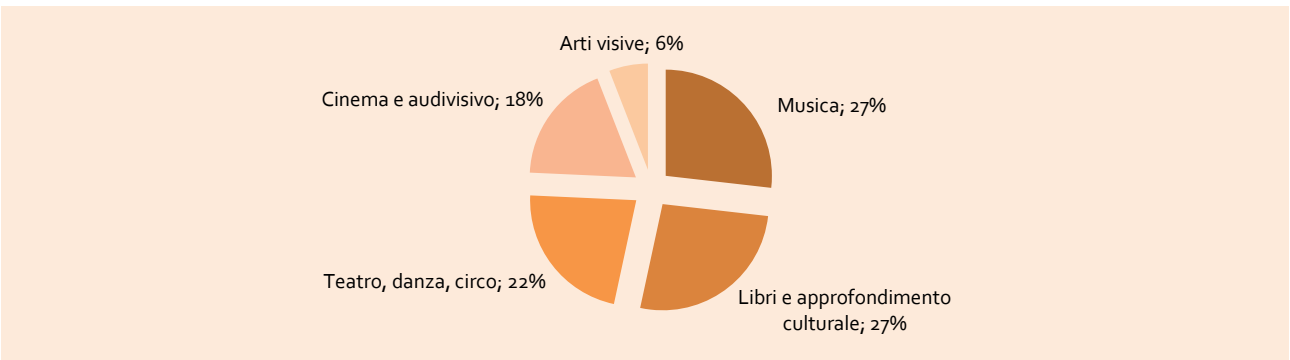
Fonte: elaborazioni IRPET su Alonzo (2026)

Il progetto “Italia dei Festival” di IsCult, sostenuto dal Ministero della Cultura, non ha invece ancora reso pubblici i propri criteri di inclusione. Nei materiali di lavoro diffusi nel 2025, l’Istituto raccoglie le definizioni del dizionario Treccani e quelle utilizzate dal Ministero, segnalando che sul tema manca ancora un testo di riferimento (IsCult, 2025b). Le stesse definizioni ministeriali, del resto, variano da un settore all’altro. Tutte richiedono una pluralità di spettacoli all’interno di un progetto culturale coerente, in uno spazio territoriale definito e per un periodo limitato, ma la durata massima va dai 60 giorni per teatro e musica ai 90 per i festival multidisciplinari. Per il cinema, inoltre, il festival si distingue dalla rassegna solo se prevede un concorso, con premi assegnati da una giuria. La distanza tra le due stime disponibili (2.216 festival attivi e annuali per TrovaFestival, 3.014 per IsCult) dipende quindi in buona parte dalla diversità dei perimetri, l’uno esplicito, l’altro non ancora formalizzato, e invita a una certa cautela nell’uso dei dati. In questa nota si farà prevalentemente riferimento alla mappatura di TrovaFestival, che rende espliciti i propri criteri e consente analisi per territorio e per ambito tematico.

3. QUANTI SONO I FESTIVAL: I NUMERI DI TROVAFESTIVAL

Considerando solo le manifestazioni con cadenza annuale e attive nel 2025, Alonzo (2026) conta in Italia 2.216 festival, con contenuto tematico molto eterogeneo. Le categorie più presenti sono quelle della musica (27%) e dei libri e approfondimento culturale (ancora 27%), ma gli scarti di peso tra ambiti tematici sono contenuti, con la sola eccezione delle arti visive (Grafico 2).

Grafico 2. ITALIA. Composizione tematica dei festival. 2025

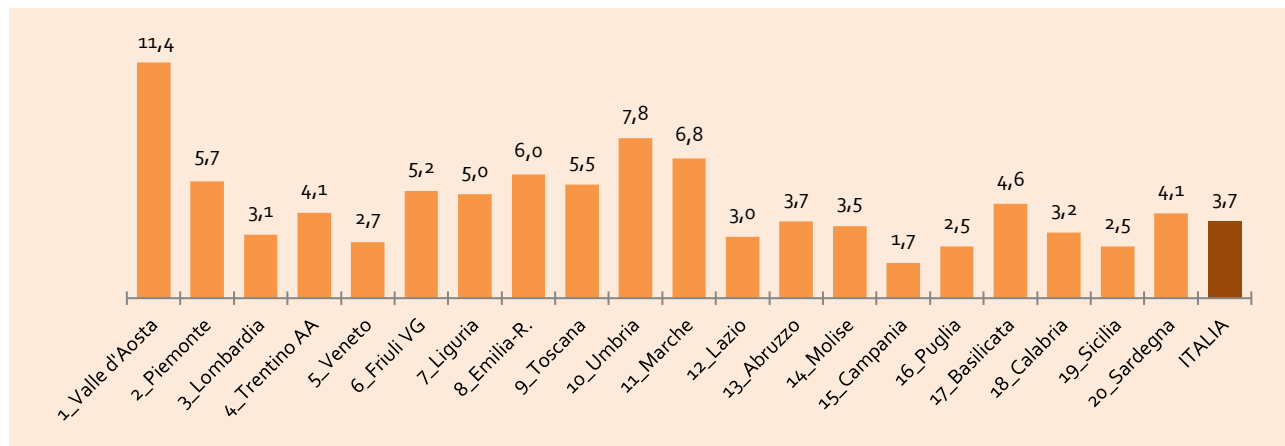


Fonte: elaborazioni IRPET su dati Alonzo (2026)

A titolo di confronto, si riporta anche la composizione settoriale pubblicata da IsCult, per cui si hanno, in ordine decrescente: Spettacolo dal vivo (37%), Multidisciplinarietà (30%), Cinema e TV (16%), Editoria e giornalismo (7%), Scienze umane e sociali (6%) e Arti visive e plastiche (4%).

La distribuzione delle manifestazioni nel corso dell'anno evidenzia una marcata stagionalità, con una forte concentrazione tra giugno e settembre, caratteristica del resto coerente con il fatto che la maggior parte dei festival si svolge all'aperto. Dal punto di vista territoriale, rapportando il numero dei festival alla popolazione residente e al netto delle piccolissime regioni che risentono di un effetto di scala, emerge un gruppo di regioni di medie dimensioni e molto attive: Emilia-Romagna (6 festival per 100mila abitanti), Piemonte (5,7) e Toscana (5,5) contro il dato medio nazionale pari a 3,7 (Grafico 3). Si tratta di regioni che uniscono enti locali tradizionalmente molto attivi a un ricco tessuto associativo. Per completezza, anche in questo caso, si riporta che il peso della Toscana sul totale è simile in entrambi gli archivi (9%) pur a fronte di numerosità diverse (201 eventi per DBFest e 278 per IsCult).

Grafico 3. **ITALIA. Numero di festival per 100mila abitanti. 2025**

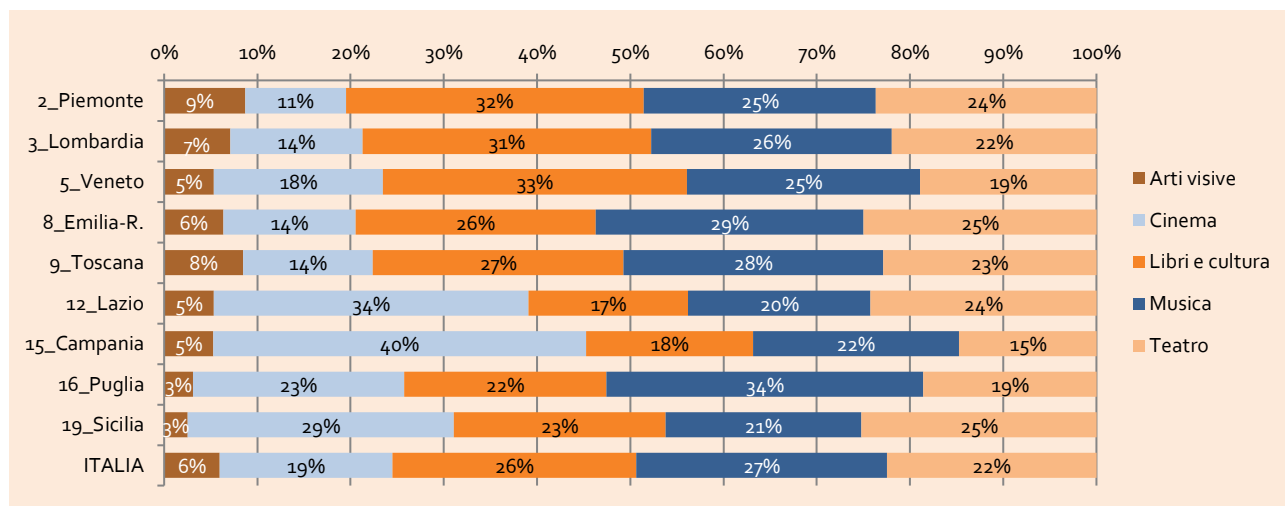


Fonte: elaborazioni IRPET su dati Alonzo (2026)

Altro dato di interesse è la concentrazione delle manifestazioni nel capoluogo regionale: il 28% dei festival in media nazionale. Tuttavia, anche in questo caso emergono le diverse tradizioni insediative regionali, se nel Lazio Roma ospita il 68% degli eventi della regione, in Lombardia Milano ne ospita il 38% e in Piemonte Torino il 33%, in Emilia-Romagna e Toscana, tradizionalmente più policentriche, il peso della città capoluogo scende al 21-22%. Lo stesso accade in alcune regioni meridionali, come in Sicilia Palermo pesa per il 20% e in Campania Napoli pesa per il 25%. Ciò detto, Milano e Roma, con oltre 100 manifestazioni per ciascuna città, si configurano come veri e propri poli di offerta nazionale.

Guardiamo infine alla composizione tematica dei festival nelle regioni più popolate, confrontandola con la composizione media nazionale (Grafico 4).

Grafico 4. **ITALIA. Composizione % tematica dei festival nelle regioni più popolate. 2025**



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Alonzo (2026)

Ordinando le barre in questo modo emergono tre modelli. Quello che potremmo definire il “modello letterario” in Veneto, Piemonte e Lombardia. Qui libri e approfondimento culturale pesano tra il 31% e il 33%, contro il 26% della media italiana. Il cinema è sotto la media, soprattutto in Piemonte (11%). C’è poi un “modello equilibrato”, tipico di Toscana ed Emilia-Romagna. La composizione è molto vicina a quella italiana. L’unica specificità toscana è il peso un po’ più alto delle arti visive (8,5% contro 6%). In Emilia-Romagna prevalgono di poco musica e teatro. Infine, vi è il “modello cinema”, che interessa Lazio, Sicilia e Campania. Il cinema va dal 29% al 40%, contro il 18,5% italiano, e i festival di libri e approfondimento sono sotto la media (17-23%). Per il Lazio è probabilmente l’effetto Roma, con la sua filiera audiovisiva.

4. I FESTIVAL IN TOSCANA

La Toscana, oltre ad essere una delle grandi regioni con la maggiore offerta procapite di festival, si contraddistingue anche per la diffusione territoriale degli stessi. Secondo l’analisi di Alonzo, Dubini e Ponte di Pino (2025) sui dati 2024, in Toscana si contano 17 festival in comuni con meno di 5mila abitanti, prevalentemente di musica, e la regione è, insieme a Emilia-Romagna, Puglia e Umbria, tra quelle con la più alta incidenza di comuni che ospitano almeno un festival anche tra i centri di minori dimensioni. In questi contesti il festival svolge una funzione che va oltre l’offerta culturale: valorizza un patrimonio altrimenti poco fruibile, attiva il volontariato locale e contribuisce al racconto dei luoghi, rafforzando identità e coesione locali. Il Teatro Povero di Monticchiello, in cui sono gli abitanti a mettere in scena la memoria della propria comunità, è un esempio emblematico di questa funzione identitaria.

Sul versante delle politiche, la Regione sostiene in varie forme i festival sul territorio, sia tramite le attività delle fondazioni dedicate (Fondazione Toscana Spettacolo, Fondazione Sistema Toscana) che tramite il finanziamento di specifici bandi annuali. Una parte importante del sostegno alle iniziative viene anche dalle amministrazioni comunali¹. Tramite una consultazione di fonti varie, dai siti di TrovaFestival e IsCult a quelli di Regione Toscana e di Toscana Notizie, è stato ricostruito in modo non sistematico il complesso dei festival presenti ad oggi sul territorio regionale. Ovviamente la ricostruzione è soggetta ad errori, perché variano i criteri di inclusione nelle diverse fonti consultate e perché alcuni territori potrebbero essere sovra o sotto-rappresentati. Si è ottenuto comunque un totale di 213 festival, paragonabile quindi ai totali rilevati da TrovaFestival e IsCult. Ne riportiamo alcune delle caratteristiche essenziali.

Iniziamo dalla distribuzione territoriale (Tabella 5). Tra le province che ospitano la maggior quota dei festival, oltre a Firenze per la sua dimensione demografica e il ruolo istituzionale, troviamo su livelli simili Lucca, Pisa e Siena (11% circa). Rapportando il numero di festival alla popolazione residente, emerge nettamente la provincia di Siena: 9,2 festival ogni 100mila abitanti contro 5,7 di media regionale. L’attrattività turistica delle sue aree rurali contribuisce a spiegare questo risultato.

Tabella 5. I festival culturali rilevati da IRPET per provincia. 2026

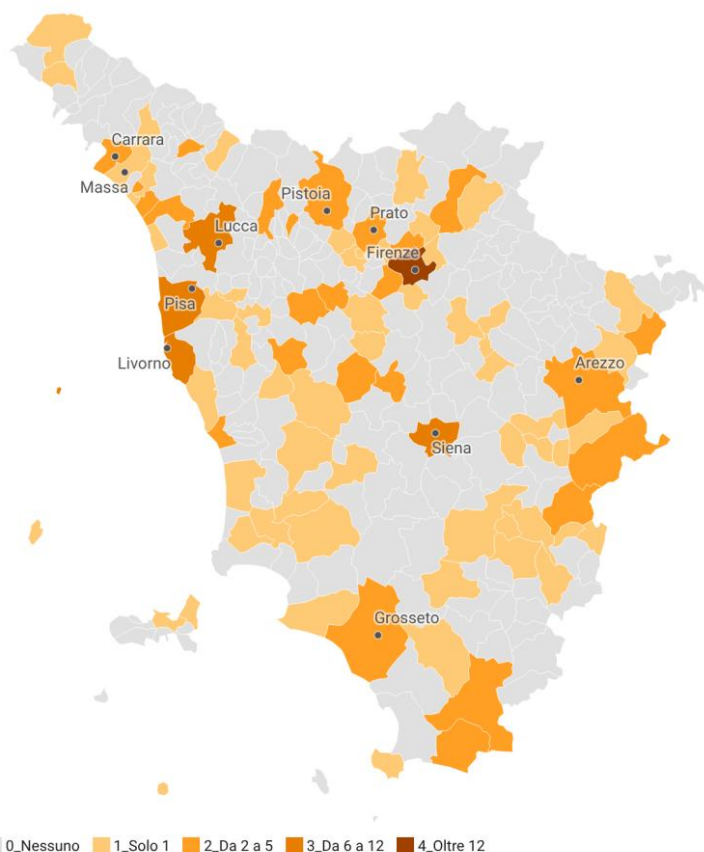
PROVINCIA	% su totale	Festival per 100.000 ab.
Massa-Carrara	3%	3,8
Lucca	11%	6,3
Pistoia	5%	3,4
Firenze	31%	6,6
Livorno	9%	5,8
Pisa	12%	6,0
Arezzo	8%	5,1
Siena	11%	9,2
Grosseto	7%	6,5
Prato	3%	3,1
TOTALE	100%	5,7

Fonte: elaborazioni IRPET su fonti varie

Sono complessivamente 87 su 273 (32%) i Comuni che ospitano almeno 1 festival; Firenze ne ospita oltre 40, Lucca e Pisa 12, Livorno e Siena, rispettivamente 9 e 7. I festival, dunque, interessano le principali città, ma anche alcune aree rurali di pregio, come la Valdelsa, il Volterrano, la Valdorcia e la Maremma (Carta 6).

¹ Il tema del sostegno pubblico a questi eventi verrà approfondito in un lavoro successivo.

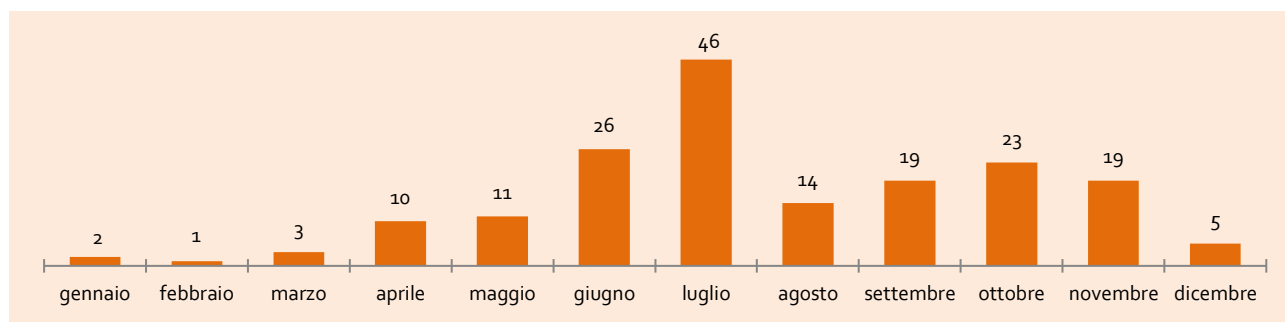
Carta 6. **Comuni toscani per presenza di festival culturali. 2026**



Fonte: elaborazioni IRPET su fonti varie

Per quanto riguarda la distribuzione nel corso dell'anno, il 60% di quelli per cui è stato possibile ricostruire le date di riferimento si svolgono fra giugno e settembre, approfittando dunque della stagione estiva (Grafico 7). Il 50% degli stessi dura da 2 a 7 giorni, mentre la durata mediana è di 5 giorni.

Grafico 7. **Festival culturali per mese di inizio. 2026**



Fonte: elaborazioni IRPET su fonti varie

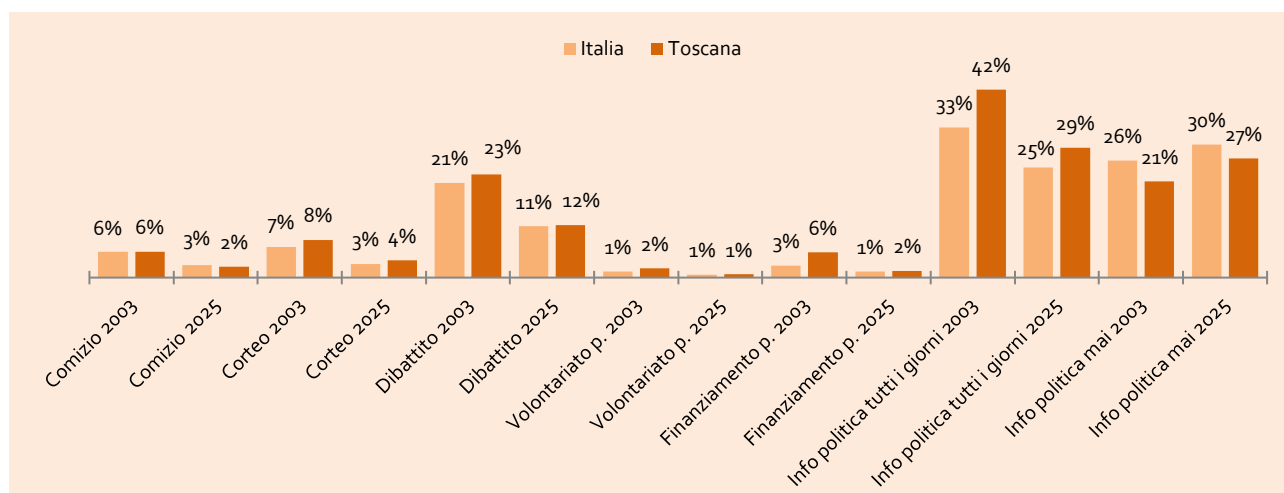
5. VECCHIE E NUOVE FORME DI PARTECIPAZIONE

La crescita dei festival avviene in una fase in cui, ormai da tempo, le forme tradizionali di partecipazione politica e associativa si stanno riducendo.

Secondo l'ISTAT, tra il 2003 e il 2025 la quota di persone di 14 anni e più che ha partecipato a un comizio è scesa dal 5,7% al 2,7% e quella che ha partecipato a un corteo dal 6,8% al 3,1%; si è quasi dimezzata anche la quota di chi ha ascoltato almeno un dibattito politico nell'anno (dal 21,1% all'11,3%), mentre chi si informa di politica almeno una volta a settimana è sceso dal 57,1% al 49,4%, di contro è salita la quota di coloro che non si informano mai di politica, passata dal 26% al 29,6%. In proposito, la Toscana mostra livelli di partecipazione generalmente più alti, ma soggetti

alla stessa dinamica di contrazione (Grafico 8). La diminuzione della partecipazione ha ridotto il gap, storicamente importante tra uomini (più coinvolti) e donne, mentre resta importante quello tra adulti e giovani (con livelli molto più bassi per i secondi) e per titolo di studio, a danno di quelli più bassi, oltre a quello territoriale, con il Sud che continua a mostrare livelli inferiori al Centro-Nord.

Grafico 8. **ITALIA e TOSCANA. Indicatori di partecipazione politica. Persone di 14 anni e oltre (%). 2003-2025**



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT – Multiscopo Aspetti della vita quotidiana

Anche la partecipazione sociale, cioè la partecipazione alle attività di associazioni culturali, ricreative, religiose, politiche o sindacali, non è ancora tornata ai livelli pre-pandemici (26,1% nel 2023 contro 31,3% nel 2019), come pure il volontariato (7,8% contro 9,8%, ISTAT, 2024). Lo stesso si rileva per la partecipazione culturale: sono passati dal 20,7% del 2019 al 22,3% del 2024 coloro che non hanno svolto alcuna attività culturale, anche se spettacoli teatrali e concerti sono in realtà in recupero.

Nel frattempo, tuttavia, la diffusione delle nuove tecnologie ha cambiato anche i canali attraverso cui i cittadini si informano e partecipano: la TV resta il mezzo più utilizzato per l'informazione politica anche se in contrazione (dal 94% del 2003 all'85% del 2024), seguono i quotidiani, scesi dal 50% al 25%, mentre sono fortemente cresciuti coloro che si informano tramite internet (notizie online, social), giunti al 48% di chi si informa di politica, rispetto al 28% del 2014 (ISTAT, 2025).

In questo quadro, i festival, e in particolare quelli di approfondimento culturale, possono essere letti come una nuova arena di partecipazione fisica: luoghi in cui si ascolta, si discute e ci si confronta dal vivo su temi di interesse collettivo, in forme meno formali e meno connotate politicamente di quelle tradizionali. Del resto, il principale motivo per cui gli italiani non si informano di politica è il disinteresse (63%) più che la sfiducia (22,8%), e la letteratura documenta una correlazione positiva tra partecipazione culturale e partecipazione civica. Il caso di Arona Città Teatro, studiato da Alonzo e Wood (2024), mostra alcuni dei meccanismi in gioco: i festival abbassano la soglia di accesso alla cultura trasformandola in un momento di festa, coinvolgono amministrazioni, scuole, associazioni e imprese locali e occupano spazi pubblici che i cittadini sentono come propri. La percezione dei benefici è diffusa: secondo l'Eurobarometro 2025, l'87% degli europei ritiene che partecipare a eventi culturali o festival faccia stare meglio, fisicamente o emotivamente (Commissione europea, 2025).

Occorre tuttavia evitare di leggere i festival come un sostituto della partecipazione politica e sociale. Il confronto tra i due fenomeni è descrittivo e non consente di stabilire nessi causali, anche perché nessuna fonte ufficiale rileva la partecipazione ai festival. Soprattutto, la partecipazione culturale e quella civica sono entrambe socialmente selettive: la partecipazione civica e politica riguarda l'80,5% dei laureati contro il 47,4% di chi ha al più la licenza media, e gli studi sul pubblico dei festival descrivono spettatori adulti, istruiti e già forti consumatori di cultura (Morganti e Nuccio, 2009). Il rischio è dunque che i festival offrano una nuova arena soprattutto a chi già partecipa, senza raggiungere i giovani e le persone meno istruite, che sono le più distanti sia dalla politica sia dalla cultura. L'altro rischio, poi, è che la partecipazione si limiti ad una ricezione passiva, in cui il pubblico più che prendere parte criticamente ad un processo di generazione culturale, diventi in realtà il destinatario della vendita di un nuovo prodotto culturale. Ciò può accadere quando la forma dell'evento, la sua spettacolarizzazione, diventa più importante del contenuto, e quando l'intrattenimento culturale appartiene in realtà ad una strategia di promozione politica o territoriale (Bennett et al., 2014).

La Toscana, ricordiamo, parte da una posizione relativamente favorevole. I livelli di partecipazione civica e politica (63,3% contro 60,7%), di volontariato (8,6% contro 7,8%) e di finanziamento delle associazioni (14,9% contro 11,0%)

sono superiori alla media nazionale, così come la quota di chi si informa di politica almeno una volta a settimana (53,6% contro 48,2%); la partecipazione sociale è invece in linea con la media (25,8% contro 26,1%). La diffusione dei festival si inserisce dunque in un contesto civico vivace, di cui può essere al tempo stesso espressione e alimento.

6. QUALI IMPATTI E A BENEFICIO DI CHI

Gli studi sugli impatti economici dei festival sono i più numerosi, ma i loro risultati vanno letti con cautela. I moltiplicatori in circolazione sono molto diversi e poco confrontabili: si va dal 2,65 stimato per 14 festival di cinema italiani (Impresa Cultura Italia-Confindustria-RSM Makno, 2019) ai valori compresi tra 4,5 (Umbria Jazz) e 10,3 (Festivalletteratura) riportati negli studi raccolti da Effettofestival (Cogoli e Guerzoni, 2025), fino al 33 della Barcolana. Lo stesso Guerzoni (2008) elenca gli errori più frequenti: includere la spesa dei residenti e dei visitatori che sarebbero venuti comunque, ignorare gli effetti di sostituzione, applicare moltiplicatori stimati in altri contesti, confondere le presenze con le persone (50mila presenze possono corrispondere a 5mila persone che seguono dieci incontri ciascuna), basarsi su flussi di visitatori dichiarati dagli organizzatori. Anche il caso di Edimburgo, il più accurato, mostra quanto continuo le scelte di metodo: l'analisi di addizionalità esclude il 90% della spesa dei residenti, mentre contare l'intero soggiorno dei visitatori anziché i soli giorni di festival aumenta del 19% la spesa netta. C'è poi da dire, come evidenziava già Guerzoni nel 2008 e come ha poi mostrato con evidenza la crescita dei fenomeni di overtourism, che gli impatti economici associabili all'attrazione di visitatori e alla generazione di spesa aggiuntiva non sono tutti positivi (Tabella 9).

Tabella 9. Impatti economici positivi e negativi associabili ai festival culturali

IMPATTI POSITIVI	IMPATTI NEGATIVI
Crescita quantitativa e miglioramento delle prospettive occupazionali, dei redditi e degli standard di vita	Crescita dei prezzi, scarsità dei beni e dei servizi, sostituzione delle normali attività economiche
Crescita degli investimenti, rinnovamento urbano e potenziamento infrastrutturale locale e di accesso	Crescita del valore delle proprietà immobiliari e dei canoni di locazione, con espulsione dei residenti
Crescita dei gettiti fiscali	Crescita della microcriminalità, aumento dei costi della sicurezza, fuga dei residenti
Crescita delle opportunità di acquisto nelle reti al dettaglio	Crescita del costo della vita e delle tasse di proprietà
Crescita dell'attrattività turistica della zona negli anni successivi	Crescita dei costi per la manutenzione delle nuove infrastrutture, per la sovrapproduzione di rifiuti e i consumi di risorse scarse, con indebitamenti nel lungo periodo

Fonte: elaborazioni IRPET su Guerzoni (2008)

Due casi aiutano a dare un ordine di grandezza. Il caso più studiato a livello internazionale è quello dei festival di Edimburgo, valutati con una metodologia omogenea dal 2010: secondo l'ultimo studio completo, nel 2022 gli undici festival della città avrebbero generato un impatto netto di 407 milioni di sterline in termini di produzione, pari a 236 milioni di valore aggiunto, e circa 5.850 posti di lavoro equivalenti a tempo pieno (BOP Consulting, 2023). Il rendimento spesso citato, circa 33 sterline per ogni sterlina di spesa pubblica, è però calcolato sulla produzione e non sul valore aggiunto, che è molto più basso.

In Toscana, lo studio più completo riguarda Firenze Rocks, il festival rock che si tiene ogni anno all'Arena del Visarno. Per l'edizione 2019 l'IRPET e il Centro Studi Turistici, su incarico della Camera di Commercio di Firenze, hanno stimato che i circa 172mila spettatori dei quattro concerti, per tre quarti provenienti da fuori regione, abbiano speso in Toscana circa 22 milioni di euro, escluso il biglietto (IRPET e Centro Studi Turistici, 2020). Attraverso il modello input-output multiregionale dell'IRPET, questa spesa avrebbe attivato una produzione di 28,6 milioni; includendo anche la spesa degli organizzatori, la produzione sale a 36,5 milioni, con un valore aggiunto di 19,7 milioni e circa 380 unità di lavoro. Il moltiplicatore (1,29 per la Toscana e 1,14 per l'area fiorentina) è molto più basso di quelli citati in precedenza, perché il modello esclude la spesa che si disperde fuori regione e distingue tra produzione e valore aggiunto. Lo studio mostra anche la natura di questi effetti: quasi metà della produzione attivata riguarda alloggio e ristorazione, mentre il peso sull'economia dell'area fiorentina resta contenuto (0,06% del PIL e 0,08% degli occupati del sistema locale).

Al di là dei problemi di metodo, la valutazione esclusivamente economica rischia di essere fuorviante. Gli studi condotti su MITO e sul Napoli Teatro Festival (Morganti e Nuccio, 2009) mostrano impatti economici contenuti nelle grandi città, ma effetti rilevanti su altre dimensioni: nuove modalità di fruizione, collaborazioni tra operatori, riscoperta di luoghi urbani, visibilità internazionale. Gli stessi autori dello studio su Edimburgo riconoscono che il metodo finisce per misurare soprattutto i comportamenti dei turisti, mentre il sostegno al turismo non è l'obiettivo principale né dei festival né dei loro finanziatori pubblici. Per questo la letteratura più recente propone approcci multidimensionali e partecipati, come il metodo SoPHIA, sperimentato in Italia sul Teatro Akropolis di Genova e sul

suo festival, che considera insieme diversi ambiti di impatto, il punto di vista dei diversi portatori di interesse e la dimensione temporale (Marchiori et al., 2024).

Tabella 10. **Ambiti di impatto considerati nel metodo Sophia (Social Platform for Holistic Heritage Impact Assessment)**

TEMA	Sottotemi
Capitale Sociale	Accesso inclusivo, Partecipazione e coinvolgimento, Coesione sociale, Partenariato, Buona governance
Identità del Luogo	Memoria, Visibilità e reputazione, Paesaggio culturale ed estetica, Rigenerazione basata sul patrimonio e riutilizzo adattivo
Qualità della vita	Condizioni di vita, Pace e sicurezza, Vita sociale, Ambiente, Sviluppo regionale e locale
Educazione, Creatività, Innovazione	Educazione, Sensibilizzazione, Ricerca, Digitalizzazione, scienza e tecnologia, Arte e creatività
Lavoro e Prosperità	Occupazione, Produzione culturale locale, Economia turistica, Attrattività economica, Innovazione sociale e imprenditorialità
Protezione	Protezione dai rischi ambientali, Protezione dai rischi legati all'uomo, Gestione e sviluppo verde, Utilizzo delle risorse

Fonte: elaborazioni IRPET su Marchiori et al. (2024)

Accanto agli studi economici si è sviluppato un filone meno quantitativo, che guarda agli effetti sociali e culturali dei festival: il contributo al capitale sociale (Arcodia e Whitford, 2006), il ruolo di luoghi della “sfera pubblica culturale” in cui ci si confronta su temi di interesse collettivo (Giorgi, Sassatelli e Delanty, 2011), la funzione nelle politiche di rigenerazione urbana (Quinn, 2005; Richards e Palmer, 2010). Come osservano Langen e Garcia nella loro rassegna (2009), questi impatti restano però molto meno misurati di quelli economici. Già Guerzoni, che pure ha avviato in Italia la stagione degli studi di impatto economico sui festival, ricordava che le ricadute economiche sono solo una parte del loro successo, che va giudicato anche per la capacità di cambiare “la percezione dei luoghi, il senso dello stare e dell’appartenere a una comunità”.

Una valutazione più ampia dovrebbe considerare anche i rischi. Il primo è la spettacolarizzazione: l’evento può prevalere sul contenuto, trasformando la cultura in intrattenimento o in strumento di marketing territoriale, e nei piccoli centri può scivolare in rappresentazioni stereotipate della tradizione locale. Il secondo è la fragilità organizzativa, testimoniata dall’alta mortalità delle iniziative, dalla dipendenza dal volontariato e dal sostegno pubblico, spesso legato a bandi straordinari senza garanzie di continuità. Vi sono poi la già ricordata selettività del pubblico, la concentrazione stagionale e la pressione sui luoghi più attrattivi, con possibili tensioni tra residenti e visitatori.

7. CONCLUSIONI

I festival sono oggi una componente rilevante e in crescita dell’offerta culturale, ma anche un fenomeno fragile e poco osservato. In Italia se ne contano tra 2.200 e 3.000, a seconda dei criteri, con un ricambio elevato tra nuove iniziative e manifestazioni che si interrompono. In Toscana la ricognizione condotta per questa nota ne individua oltre 200, distribuiti in 87 comuni, con una densità rispetto alla popolazione superiore alla media nazionale e una presenza significativa nei centri minori e nelle aree rurali. Mancano però statistiche ufficiali: né l’ISTAT né la SIAE rilevano i festival come categoria a sé, e le due mappature disponibili adottano perimetri diversi.

Rispetto alle domande da cui la nota è partita, i festival appaiono al tempo stesso un fattore di attrazione turistica e una nuova arena di partecipazione. Gli effetti economici esistono, ma sono spesso sovrastimati e, quando misurati con prudenza, risultano contenuti e concentrati nei servizi turistici. Il valore potenziale dei festival risiede anche nella capacità di creare occasioni di incontro e di discussione pubblica, in una fase in cui le forme tradizionali di partecipazione arretrano, la cui effettiva portata, però, dipende dalle modalità di partecipazione e dalla composizione del pubblico. È una capacità che non va data per scontata: il pubblico resta socialmente selezionato, molte iniziative hanno vita breve e la logica dell’evento può prevalere sul contenuto.

Per la Toscana, dove il fenomeno è particolarmente diffuso, si possono indicare alcune direzioni di lavoro: costruire un sistema di monitoraggio regionale, a partire dai dati già raccolti attraverso gli avvisi pubblici e dall’incrocio con le mappature esistenti; introdurre nei criteri di valutazione, accanto alle ricadute economiche, indicatori sul pubblico raggiunto (età, titolo di studio, nuovi pubblici), sul coinvolgimento di volontari, scuole e associazioni e sulla continuità delle iniziative; privilegiare il sostegno pluriennale ai festival radicati nel territorio, in particolare nei piccoli comuni e nelle aree interne, rispetto alla moltiplicazione di nuove iniziative.

8. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alonzo G. (2026), *I festival culturali in Italia. Storia, dati, prospettive*, Franco Angeli, Milano.
- Alonzo G., Dubini P., Ponte di Pino O. (2025), Piccoli e tenaci: i festival culturali nei piccoli comuni italiani, *Economia della Cultura*, 2, pp. 341-359.
- Alonzo G., Wood E. (2024), Festivals and active citizenship, *Event Management*, DOI 10.3727/152599524X17265263360368.
- Arcodia C., Whitford M. (2006), Festival attendance and the development of social capital, *Journal of Convention & Event Tourism*, 8(2), pp. 1-18.
- Argano L. (2026), Prefazione, in Alonzo G., *I festival culturali in Italia*, Franco Angeli, Milano, pp. 9-17.
- Bennett A., Taylor J., Woodward I. (a cura di) (2014), *The Festivalization of Culture*, Ashgate, Farnham.
- BOP Consulting (2023), *Edinburgh Festivals Impact Study 2022. Final Report e Technical Report*, Festivals Edinburgh, Edimburgo.
- Cogoli G., Guerzoni G. (2025), *Effettofestival 2025. Il senso della misura*, Intesa Sanpaolo, Milano.
- Commissione europea (2025), *Europeans' attitudes towards culture*, Special Eurobarometer 562, Bruxelles.
- Falassi A. (1987), Festival: definition and morphology, in Falassi A. (a cura di), *Time Out of Time: Essays on the Festival*, University of New Mexico Press, Albuquerque, pp. 1-10.
- Frey B.S. (1994), The economics of music festivals, *Journal of Cultural Economics*, 18(1), pp. 29-39.
- Getz D. (1991), *Festivals, Special Events and Tourism*, Van Nostrand Reinhold, New York.
- Giorgi L., Sassatelli M., Delanty G. (a cura di) (2011), *Festivals and the Cultural Public Sphere*, Routledge, Londra.
- Guerzoni G. (2008), *Effettofestival. L'impatto economico dei festival di approfondimento culturale*, Fondazione Eventi – Fondazione Carispe, La Spezia.
- Impresa Cultura Italia-Confindustria, RSM-Makno (2019), *Investire in cultura: cresce l'interesse delle imprese*, comunicato stampa, Perugia, 18 luglio.
- IRPET, Centro Studi Turistici (2020), *L'impatto di Firenze Rocks 2019 sul sistema economico fiorentino e toscano*, Camera di Commercio di Firenze, Firenze.
- IsiCult (2025a), Il progetto "Italia dei Festival", in *FederCulture, 21° Rapporto Annuale FederCulture*, Gangemi, Roma, pp. 203-237.
- IsiCult (2025b), *Polisemia della parola "Festival". Appunti per una definizione*, bozza di lavoro, 31 luglio, www.italiadeifestival.it.
- ISTAT (2024), *Il benessere equo e sostenibile in Italia. Rapporto Bes 2023*, ISTAT, Roma.
- ISTAT (2025), *La partecipazione politica in Italia. Anno 2024*, Statistica Focus, 17 settembre, ISTAT, Roma.
- Langen F., Garcia B. (2009), *Measuring the Impacts of Large Scale Cultural Events: A Literature Review*, Impacts o8, University of Liverpool, Liverpool.
- Marchiori M., Baioni M., Marucci F., Petrini C. (2024), *Valutare l'impatto degli interventi sui beni culturali attraverso il metodo SoPHIA. Il caso Teatro Akropolis*, Working Paper Series n. 8, Dipartimento di Economia Aziendale, Roma TrE-Press, Roma.
- Ministère de la Culture – DEPS (2023), *Cartographie nationale des festivals*, Culture études, CE-2023-2, Parigi.
- Morganti I., Nuccio M. (2009), Gli studi di impatto dei festival: esperienze e riflessioni, *Economia della Cultura*, 3, pp. 325-339.
- Quinn B. (2005), Arts festivals and the city, *Urban Studies*, 42(5-6), pp. 927-943.
- Richards G., Palmer R. (2010), *Eventful Cities: Cultural Management and Urban Revitalisation*, Butterworth-Heinemann, Oxford.

Osservatorio regionale della Cultura

Nota 3/2026



Regione Toscana

Le Note dell'Osservatorio sono a cura di IRPET e REGIONE TOSCANA. Responsabile del progetto: Sabrina Iommi. L'autrice di questo numero è: Sabrina Iommi (IRPET).